

OCCHI UN PO' SPECIALI/3.

Perugia con Clara Sereni. Visitando la via sgheba e segreta e la chiesa dedicate a Ercolano: santo laico, «sui generis»

«C'era una volta un piccolo Ulisse»

■ PERUGIA. Clara Sereni è nata a Roma, dove ha vissuto sino a quando, tre anni fa, ha deciso di venire a vivere (e a scrivere) a Perugia. Qui è andata ad abitare in un condominio attaccato proprio al settore 11 del grande parcheggio cittadino di piazza Partigiani: come chi non vuole impiantare solide radici e si lascia aperta una via per la ritirata improvvisa. In realtà Perugia - si direbbe - ormai l'ha conquistata completamente. E dovendo parlare di un luogo di questa, che sta diventando sempre di più la «sua» città, la scrittrice sceglie la via e la chiesa di Sant'Ercolano, un angolo escluso dai tradizionali itinerari turistici.

Ripercorriamo così con lei la strada in salita, che dal parcheggio porta verso la città alta, passando all'interno dell'antica Perugia, quel quarto di città inglobata nel 1543 all'interno della monumentale Rocca Paolina. Un percorso nel ventre delle mura, che immette a sorpresa nel cuore del centro cittadino. Da lì ci incamminiamo per via Oberdan, giungendo al sommo della scalinata di via Sant'Ercolano. «È la strada che ho sempre fatto per venire a trovare una mia amica romana, sposata con un perugino, che abitava al numero 8» ci racconta l'autrice di *Manicorno primavera* e del *Gioco dei regni*. «Per questo ha rappresentato il mio primo approccio con la città, ancora prima che ci venissi ad abitare. Il resto della strada, la Porta Cornea e la chiesa di Sant'Ercolano che si trova alla fine della ripida discesa - tutto ciò che c'era oltre il numero civico 8 - l'ho scoperto solo dopo». Aggiunge: «È d'altronde una via che il passaggio sotterraneo sulla scala mobile all'interno della Rocca, chiamiamolo il "metrò" perugino, ha tagliato fuori dai percorsi usuali che portano in alto, in centro. Ed è una strada che io, come molti altri immagino, percorro solo in un senso, in discesa. Per risalire si usa la scala mobile del parcheggio».

Certo è una classica, tortuosa via medievale. C'è la Porta Cornea, o Porta Bernarda, con l'arco gotico che si innesta su stipiti etruschi. E alla fine la bella chiesa trecentesca, gotica pure essa. Però Perugia ha monumenti di ben altro rilievo storico-artistico... «Ma questa scalinata è emblematica per Perugia» ribatte Clara Sereni. «Perché è una strada molto vissuta, è molto saluta, o meglio soggiorno, per la città. Però è anche impervia, dura da salire. Questa scalinata, mi sembra, rispecchia le due facce di una città che ha delle sue forme di convivialità rispetto al forestiero o al nuovo cittadino. Ma insomma stando

«Via S. Ercolano rappresenta il mio primo approccio alla città, prima che ci venissi a vivere. Ma quello che c'è dopo il numero civico 8, dove abita l'amica che venivo a trovare, l'ho scoperto solo dopo». Con Clara Sereni, da tre anni perugina d'adozione. Cosa c'è dopo quel «numero 8»? La Porta Cornea, una scalinata che «si snoda in modo che non puoi mai vederne insieme l'inizio e la fine» e una chiesa gotica. «Perugia è così: conviviale e sulle sue».



CARLO ALBERTO BUCCI

La scrittrice Clara Sereni e a destra la Porta Cornea da cui parte la via Sant'Ercolano nel cuore di Perugia

sempre un po' sulle sue. L'altra cosa che me la fa amare molto è l'andamento che nel suo snodarsi in più curve fa sì che da nessun punto tu possa vedere insieme i due estremi, l'inizio e la fine».

Una visione sempre parziale, una strada che vivi per attimi successivi, parcellizzati, e mai tutta d'un fiato, d'infilata. «Ma questo rientra un po' nello spirito dell'Umbria, dove non trovi quasi mai, come accade ad esempio nella piazza toscana, il palazzo del comune e la cattedrale uno davanti all'altra: potere temporale e religioso che si fronteggiano, facciata contro facciata. In Umbria queste entità architettoniche e politiche si pongono sempre sghebe, come se fa-

cessero una piccola mossa per dare le spalle all'altra, per snobbarsi», osserva Clara Sereni.

La bellezza di questi tracciati urbani deriva anche dal fatto che non sono stati disegnati come una linea sul foglio. Sono sorti spontanei nel corso dei secoli, mutando aspetto con il rinnovarsi delle case e dei palazzi. E ognuna di queste abitazioni è stata protagonista di storie grandi e piccole. «Un'altra cosa che mi piace della via è questo palazzo rosso» dice ora la scrittrice. «Prima era un albergo: mi sembra che vi si fermò anche Goethe. Ho saputo che nel 1859 vi soggiornò una famiglia di americani che il 20 giugno assistette all'insurrezione del popolo contro il domi-

nio papale. Il borgo 20 giugno è tutt'ora, e stranamente, una zona popolare e anticlericale, tanto che quando è venuto di recente il pontefice a Perugia li hanno organizzato una contro-manifestazione. Ebbene, questi americani scrissero a casa raccontando della repressione delle truppe pontificie che avevano soffocato in un bagno di sangue la rivolta. Così, sembra, fu grazie a queste lettere, scritte da testimoni casuali e inconsapevoli, che la notizia arrivò ai giornali annullando il tentativo del potere papale di mettere tutto a tacere».

Siamo arrivati alla fine della discesa, dove la strada pedonale di Sant'Ercolano si immette nel trafficato viale Indipendenza. Sull'angolo si trova la bella chiesa gotica dedicata a questo santo locale. «Nel 548 d.C.», ci racconta ora Sereni - la città era cinta d'assedio dai goti del re Totila e la popolazione ridotta ormai allo stremo, Ercolano, vescovo della città, tra lo stupore generale degli affamati concittadini, ordinò che l'ultimo sacco di grano venisse dato in pasto all'ultimo vitello rimasto. E poi fece uscire dalle mura la bestia che venne subito presa e squartata dagli assalitori. I barbari avrebbero dovuto desistere dall'assedio, immaginando di chissà quali provviste fossero ancora in possesso i perugini se potevano permettersi di rimpinzare un bue col grano. Però i barbari non caddero nel tranello se è vero che - come descrivono le tele seicentesche di Mattia Salvucci poste sopra l'altare della chiesa - poi entrarono nella città e decapitarono il vescovo. Comunque Ercolano, martire, fu fatto santo. A me ha sempre colpito il fatto che non lo sia diventato perché aveva prodotto un miracolo "miracoloso": non moltiplicò il grano e i vitelli. In realtà è una sorta di Ulisse in sedicesimo, uno furbetto insomma. Quest'anima sostanzialmente laica del santo mi piace molto».

Fine dell'intervista e della visita guidata. Ma «ci sono altre due cose», aggiunge Clara Sereni «che mi hanno sempre colpito di questa strada: la prima è che qui, ma non so bene dove, sino al 1901 si riuniva una ricca confraternita laicale che, tra le altre cose, si prendeva cura del manicomio. E io sono venuta a Perugia per occuparmi dello stesso argomento. La seconda è che qui, proprio davanti all'edificio, quando giunsi in città per la prima volta, di novembre, sentii l'odore del fieno a legna, che è una cosa che mi commuove molto. Penso di rimanere ad abitare a Perugia e siccome, per varie ragioni, ho cominciato a fare il panc, cercherò una casa col fieno a legna».



Tra Papi e cannoni, la vita dura d'una cappella gotica

Inaugurata nel 1317, la chiesa - visitabile solo la domenica mattina - è a pianta ottagonale: l'impianto centrale era tradizionalmente adottato per i templi che sorgevano sui luoghi del martirio e in quel punto sembra sia stato decollato appunto nel 548 S. Ercolano. L'edificio spicca oggi come unico esempio di architettura gotica in quell'angolo della città. Eppure una volta Sant'Ercolano, grazie ai suoi archi a sesto acuto sulla facciata, era perfettamente inserita nella morfologia della città medievale. Come si può vedere entrando all'interno della Rocca Paolina, attraverso la Porta Marzia, dove si trovano consistenti resti delle attigue case della famiglia Baglioni che, insieme a ben un quarto dell'intera città, vennero inglobate nella Rocca voluta da Paolo III nel 1540 e costruita in meno di tre anni dal

Vignola. Proprio per migliorare il tiro dei cannoni venne in quell'occasione abbattuta la piccola chiesa che sorgeva proprio sopra Sant'Ercolano e alla quale si giungeva dall'attuale via Marzia. La chiesa subì altri interventi che ne trasformarono l'aspetto originario: agli inizi del '600 venne sostituita la scalinata esterna di forma semicircolare con l'attuale a due rampe laterali. Per ospitare le reliquie del santo nel 1609 venne collocato sull'altare maggiore un bel sarcofago romano del IV secolo d. C. La cupola venne poi ricoperta internamente, nel 1675, da affreschi del genovese Giovanni Andrea Carlone. Sette anni dopo il francese Jean Regnaud (Giovanni di Scampagna) eseguì in stucco nella cappella di S. Carlo Borromeo una bella rappresentazione del santo tra gli angeli. □ C.A.B.

ARTE & SPIRITUALITÀ. A Volpaia le opere contemporanee raccolte da Catellani, singolare collezionista

Il sacro oggi è la croce. Con il Buddha e la tv

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

■ VOLPAIA. Simbolo della cristianità, del dolore e della resurrezione, la croce dell'era televisiva assume le sembianze di piccoli schermi che proiettano croci su un fondo d'un azzurro monocromo come quello degli affreschi due-trecenteschi, senza nuvole e senza incertezze. Ma la croce elettronica del '94 non può essere emblema di sicurezza monolitiche, è frammentaria, né può incarnare un'unica verità rivelata, una sola fede. Quindi ai piedi dei televisori che portano incondizionabilmente la firma di Nam June Paik non piangono Madonne o Maddalene: ai piedi di questo simulacro di croce tecnologica viene offerto un tempio orientale in miniatura, testimonianza a sua volta di una spiritualità non cristiana. L'accostamento fra sacralità orientale e occidentale del video-artista tedesco-coreano (all'ultima Biennale di Venezia ebbe uno spazio tutto per sé) bene rac-

chiude lo spirito della singolare avventura di un collezionista-fattore del modenese, Carlo Catellani. Lui, a Baggiovara, possiede una raccolta di arte religiosa contemporanea che uscirà per la prima volta dalla sua fattoria per essere esposta, sotto il titolo *Le tavole della legge*, dal 10 al 25 settembre a Volpaia, borgo medioevale nel Chianti classico senese, presso Radda. Catellani aveva già proposto la sua collezione al Vaticano, ma senza esito.

In mezzo a boschi e vigneti, nel Chianti delle chiese romaniche, dell'uva e dei piaceri terreni, ogni anno a settembre il mercante-collezionista Luciano Pistoi e Giovanna Stianti imbastiscono una mostra d'arte contemporanea alla quale partecipano artisti di riconosciuta fama e altri più giovani. Abituale il passaparola per accedere al borgo è il desiderio di esplorare forme e idee senza appiattirsi. È la cosiddetta ricerca. E la

formula magica (ma non segreta) che fa scoccare scintille imprevedute tra chi è conosciuto e chi, forse, lo diventerà, in questo '94 sembra avere di nuovo le carte in regola per ripetersi. Per spiegare la mostra c'è anche un catalogo con un testo di Angela Vettese e un'intervista di Laura Cherubini.

Nella chiesa sconosciuta della Commenda il pittore Salvo avrà una sua personale. *Nel paese delle meraviglie*, con quadri di vaste dimensioni, di soggetto mitologico o cristiano, e i suoi nostalgici paesaggi. Vicinissima la rassegna *Le tavole della legge* disporrà della piazzetta, delle cantine, tra tini e frantoi, dei vicoli, comprendendo una cinquantina di opere della raccolta particolare di Catellani, che è un cattolico convinto e poco ortodosso, nonché collezionista d'arte contemporanea altrettanto convinto ed eterodosso. Incapponitosi nel far rigenerare un'arte spirituale che dia forma a un afflato religioso del

nostro tempo, che sia manifestazione del sacro e di fedi diverse, Catellani non cerca un'arte cattolica ufficiale e quindi prende le distanze dall'espressione «arte sacra», non si accontenta dell'arte delle chiese che oggi, da decenni e decenni, significa poco, celebra e non dubita. Perciò commissiona opere sul tema oppure le insegue nel mercato, nelle gallerie, quando non invita gli artisti nella sua fattoria per giorni, settimane, a partorire la loro fatica assecondando la loro ispirazione e i suoi desideri.

Di questa passione Catellani ha contagiato i familiari, moglie e cinque figli (una è adottiva), ne ha fatta una vocazione. E dalla sua raccolta Pistoi, amico da una vita dalle sponde della sinistra laica, ha estratto una sintesi per Volpaia. Ha scelto tra i tanti uno Spoerri un Cristo con occhio televisivo (anche qui) nel costato del tedesco Wolf Vostell, l'americano Bern Porter che scrive «The last acts of saint

Fuck you», la danese Karin Andersen in veste di angelo hippy, una minuscola ed eterea croce di Beuys, il cecoslovacco Jan Knap che copia Piero della Francesca.

Catellani e Pistoi non hanno voluto trasgressioni a ogni costo stile Madonna (la rockstar, naturalmente) quanto una riflessione. Cercano un incontro dove conterà poco se chi osserva crede o meno in un eventuale al di là. Varrà piuttosto il bisogno di cercare, di dare un senso alle cose, un anelito che appartiene ai terrestri indipendentemente dal cielo e che travalica le singole religioni o ideologie. Ne sarà la dimostrazione l'opera più appariscente attesa a Volpaia '94, la *Stella di Davide tantrica*, un'installazione dell'americano Philip Corner alta dieci metri. Formata da triangoli di tubi luminosi e completata da suoni, intonazioni e simboli antichi coagulando ebraismo, oriente, estasi, razionalità, tecnologia, e chissà cos'altro ancora.

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

SUD AFRICA: VIAGGIO DENTRO LE PRIME VERE ELEZIONI

RUSSIA: CHI HA PAURA DI ZIRINOVSKIJ?

TELEMAFIA, PARLA RIINA

CRONACA DELLA PRIMA GUERRA ITALO-CROATA

INTERVISTE CON JOHN BERGER/ GISELE FREUND/ KIAROSTAMI E KUROSAWA

13 RACCONTI DAL MONDO

IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO DI LUGLIO/AGOSTO

Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132